

SOMALIA. Mediatrice l'ex moglie di Ali Mahdi. Andreatta ipotizza il rientro dei volontari



Sergio Passadore, al centro, con dei somali. Archivio Cefa/Ansa

I due ostaggi. Trattative senza riscatto

VICHI DE MARCHI

Ad una donna sono affidate le possibilità di liberare i due cooperanti italiani rapiti domenica mattina vicino a Giohar ad un'ottantina di chilometri a nord di Mogadiscio. È una delle donne che più contano in Somalia, avvocato, studi in Italia, ex moglie del presidente ad interim Ali Mahdi. Ieri mattina all'alba, due elicotteri di Italfor, il contingente italiano in Somalia, sono atterrati al porto vecchio di Mogadiscio per portare la signora Nurta nel luogo del rapimento. I sequestratori sono già stati individuati. Sono pastori di uno dei tanti sottoclan del gruppo degli Abgal, quelli che controllano la zona di Giohar, fedeli ad Ali Mahdi e ben conosciuti dall'ex consorte del presidente. Per essere ancora più convincente nella sua opera di mediazione Nurta Mahdi ha portato con sé, da Mogadiscio, anche alcuni parenti dei rapitori. Ieri la trattativa è continuata per tutto il giorno con continui rinvii sull'ora della liberazione degli ostaggi. Ma al calar della notte i colloqui erano ancora in corso. Della delegazione italiana fanno parte anche il generale Carmine Fiore, comandante di Ibis, gli ambasciatori Scialoja e Moreno oltre al sottosegretario agli Esteri Azzarà la cui missione di pace in Corno d'Africa si è bloccata a Giohar. Domenica l'esponente politico doveva, infatti, recarsi ad Addis Abeba ma il sequestro degli italiani ha sconvolto tutti i piani.

Diclotto pastor. I nomi dei sei pastori (successivamente diventati 19) che hanno rapito Ginfanco Stefani e Sergio Passadore, i due tecnici impegnati in un progetto di emergenza agricolo gestito dall'organizzazione non governativa Cefa, sono già noti come lo è la loro ubicazione. Cinquantamila dollari è quanto chiesto per il riscatto anche se nel corso delle trattative non è stata formalizzata alcuna cifra. L'Italia ha già fatto sapere che non intende pagare per aver liberi i due cooperanti. «La trattativa è in corso» dicono all'unità di crisi della Farnesina - ma la tendenza è quella di non pagare altrimenti si rischia di dar vita ad una catena di sequestri a scopo di estorsione. In Somalia ci sono otto nostri organismi non governativi. La settimana scorsa un altro cooperante italiano era stato rapito e liberato nel

giro di poche ore, forse dietro pagamento. Anche il Cefa, l'organizzazione di volontariato internazionale di Bologna, da cui dipendono i due volontari, dopo essersi dichiarata pronta ad un «impegno finanziario», ieri si è allineata alla posizione dei mediatori italiani. E sulla «linea della fermezza» si è attestata anche l'influente rappresentante somalo: «Siamo molto, molto contrari al pagamento di qualsiasi riscatto. Rischiamo - ha detto Nurta Mahdi - di incoraggiare altri rapimenti in tutto il paese». Anche perché le forze dell'Onu stanno per lasciare la Somalia e le diverse fazioni in lotta tentano di rafforzare le proprie posizioni. Uno dei modi scelti potrebbe essere quello di accumulare armi con i soldi dei riscatti. Un timore che anche la comunità somala in Italia ha sottolineato chiedendo a gran voce al nostro governo di non versare una lira.

L'esercito rastrella. Nessuna novità al calare della notte. Ma alla Farnesina non si dimostrandono troppo pessimisti. A trattare, in un luogo impervio e boscoso, ad una decina di chilometri dalla diga di Sambun, ieri sera, erano rimasti solo l'ambasciatore Scialoja e Nurta Mahdi che hanno potuto anche incontrare i cooperanti sequestrati. Gli unici contatti con l'esterno e con i militari di Italfor avvenivano via radio. Alla delegazione italiana gli anziani del luogo hanno chiesto che i militari, giunti in forza nella regione con elicotteri e elicotteri pronti all'azione, si tenessero distanti dal luogo della trattativa. Duplica la richiesta degli anziani del luogo e della signora Mahdi: non far intervenire i militari né pagare il riscatto. E mentre a Giohar si tenta il tutto per tutto, alla Farnesina si sta riconsiderando la presenza dei 41 cooperanti italiani in Somalia. Parallela alla disimpegno dei militari dalla Somalia doveva, nei piani della nostra diplomazia, essere rafforzata la presenza dei cooperanti. «Almeno cinquanta», ha sottolineato ieri il ministro degli Esteri Andreatta. Ma ora, dopo il rapimento, prende forza l'idea di richiamare subito, in Italia, tutti i volontari che sono in Somalia. Il ministro ha affacciato esplicitamente questa eventualità.



Un poliziotto trattiene un uomo che cercava di entrare nella sede dell'Onu a Mogadiscio. John Moore/Ansa

INTERVISTA. Parla il vicecomandante degli italiani

«I sequestrati saranno liberi senza dover usare la forza»

TONI FONTANA

ROMA. Ieri sera abbiamo raggiunto telefonicamente a Balad, il colonnello Luigi Cantone, vicecomandante del contingente italiano. Colonnello a che punto è la trattativa? Proseguono i contatti con autorità locali, con in notabili; c'è il sottosegretario Azzarà e c'è la moglie di Ali Mahdi. Stanno portando avanti la trattativa per ottenere una soluzione pacifica, cioè la restituzione dei due ostaggi che pare possibile. Chi sono questi notabili, i capi del villaggio di Johar. Qual è il loro ruolo nella trattativa? Sono gli anziani, in tutte le comunità somale sono le figure più rappresentative. Sono quelli che comandano e il loro potere deriva dall'età, dal clan di appartenenza. Ed hanno certamente l'influenza necessaria per convincere questi giovani che hanno compiuto il rapimento a rinunciare ad ogni gesto di violenza. Si sa quindi chi ha realizzato il rapimento, i responsabili sono stati dunque individuati?

Certo, si sa chi sono. Da Mogadiscio abbiamo accompagnato nella zona dove è avvenuto il sequestro i parenti di questi giovani. Appartengono ad un sottoclan degli Abgal. Per questo la signora Murta, moglie di Ali Mahdi può avere un grande influenza. Certo. Può confermare che è stato chiesto un riscatto? Non mi pare che sia stato chiesto un pagamento, ieri se ne parlava, ma pareva una voce. In ogni caso non verrebbe pagato, par di capire che questa ipotesi viene esclusa. Credo proprio che non verrebbe pagato un riscatto. Pensa che il sequestro possa risolversi rapidamente e positivamente? Ritengo di sì, soprattutto perché le personalità somale hanno svolto un ruolo positivo. Il rapimento è un reato molto lontano dalla mentalità dei somali. Non vi sono molti precedenti nella storia recente di questo paese.

E tuttavia i sequestri ai sussogno proprio mentre i contingenti occidentali si stanno ritirando dalla Somalia? Le misure di sicurezza per proteggere il personale civile sono state rafforzate? Vi sono molti italiani che lavorano lì come volontari. Molti lavorano a stretto contatto con noi e quindi sono protetti dai nostri soldati. Altri operano in regioni controllate da contingenti di Unosom. E voi militari temete altri attacchi? Qual è il clima che accompagna il rientro del contingente? Non si può dire che la situazione sia difficile. Certo i contingenti occidentali si ritirano e molti somali avvertono questa partenza come un danno per loro. Vi potrebbero essere reazioni violente. Noi stiamo cercando di fare il possibile per garantire la sicurezza nella fase del rientro. Carri armati, blindati ed elicotteri saranno imbarcati alla fine. Cerchiamo di stare ben in guardia, ma non si può essere mai certi al cento per cento che non accadrà nulla.

Sono nei guai anche le altre rappresentanze diplomatiche palestinesi in Europa

Chiude l'ambasciata Olp in Italia «Tante promesse, ma nessun aiuto»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA. Una storia triste. Storia di attestati di solidarietà mai concretizzati in atti conseguenti; storia di promesse di aiuto non mantenute. Una storia dal pessimo finale: chiudono gli uffici dell'Olp in Italia. Chiudono per una crisi economica, sempre più grave, parte di quella crisi finanziaria che investe l'Olp nel suo complesso, a Tunisi come a Londra o Parigi. Paradossale impietoso: in piedi negli anni più bui per la causa palestinese, quando parlare di un possibile accordo con Israele era «fantapolitica», la rappresentanza dell'Olp in Italia rischia di scomparire proprio oggi, quando il sogno dell'indipendenza nazionale sembra cominciare a farsi realtà. Nemer Hamad, da anni ambasciatore dell'Olp a Roma, non nascherà la sua delusione: «Sono molto

rattristato - afferma - Siamo costretti a chiudere i battenti. La crisi non è stata risolta nonostante gli aiuti che ci erano stati promessi». Hamad racconta la sua giornata di ieri, di quando «sono entrato in ufficio e ho trovato un avviso dell'Enel che mi annuncia che taglierà l'elettricità nelle prossime ore se non pagheremo il nostro debito». E degli aiuti promessi, anche da parte del governo? «In effetti», spiega Nemer Hamad - in molti ci avevano garantito il loro sostegno. Ma alla prova dei fatti, tranne alcune eccezioni, quegli aiuti sono rimasti solo delle belle parole». D'altro canto, interventi di sostegno dal quartier generale palestinese a Tunisi non sembrano all'ordine del giorno. È lo stesso Hamad a rivelarlo: «Proprio oggi (ieri per chi legge, ndr.) ho avuto un lungo colloquio telefonico con Arafat. Il presidente è stato chiarissi-

mo. Mi ha riferito che siamo in grandissime difficoltà come organizzazione, che nelle casse di Tunisi non sono arrivati quei finanziamenti che erano stati promessi da più parti. Mi ha incoraggiato a cercare aiuti in Italia». «Se non ce la fai - mi ha detto con amarezza - chiudi gli uffici e lavora, per quanto è possibile, da casa perché purtroppo non possiamo più aiutarvi». Nel libro paga dell'ambasciata palestinese vi sono 12 persone, ed è anche la loro sorte che preoccupa Hamad: «Se chiude l'ambasciata di Siria o dell'India - sottolinea - il personale di quelle ambasciate torna in patria. Ma queste 12 persone, e le loro famiglie, dove dovrebbero fare ritorno?». La crisi della rappresentanza palestinese in Italia non è un'anomalia: in analoghe difficoltà si muovono altre ambasciate in Europa. «Tutte le sedi - spiega Hamad - hanno

enormi problemi. Ed ognuno cerca di sensibilizzare autorità, organizzazioni e singoli nel luogo dove opera. A Londra sono arrivati aiuti da parte di amici arabi con forti disponibilità personali, mentre alla sede di Bruxelles sono giunti sia i contributi personali da parte di europarlamentari che aiuti del Comitato di amicizia arabo-europeo del Parlamento europeo». In molti hanno applaudito la storica stretta di mano tra Rabin e Arafat, ma in pochi, osserva Hamad, «hanno compreso che per radicarsi la pace ha bisogno di sostegno materiale, di investimenti nei Territori occupati, di finanziamenti alle rappresentanze politico-diplomatiche palestinesi». Di solidarietà hanno parlato i «fratelli arabi», le ricche dinastie del Golfo, ma la verità - nota l'ambasciatore palestinese - «è che i finanziamenti dei Paesi arabi all'Olp sono bloccati dall'estate del 1990». E allora, non resta che chiudere. A me-



Nemer Hamad. Baldelli/Contrasto

no che... A meno che non scendano in campo quelle forze democratiche, quelle migliaia di donne e uomini che hanno imparato a conoscere e amare il popolo palestinese, che si sono commosse di fronte all'infamia, indignata della repressione israeliana e che hanno applaudito all'accordo di Washington. È innanzitutto a questo «popolo della pace» che Nemer Hamad guarda oggi per riscrivere il finale di questa storia: «Chiudere oggi la sede dell'Olp - dice - sarebbe come far morire una speranza di libertà. Spero che ciò non accada. Ma non sta a me determinarlo».

LETTERE

Le gaffes del Provveditorato agli studi di Chieti

Cara Unità, il personale della scuola (i precari, in particolare) vive nell'incertezza circa il proprio futuro. Alle note peripezie nazionali, il Provveditorato agli studi di Chieti aggiunge di suo delle «gaffes» che compiono ulteriormente la vita del personale ad esso soggetto. Vediamo i fatti. Nella primavera del '93 il ministero della P.I. dava il via libera all'immissione in ruolo per titoli del personale A.T.A.; era cosa fatta in quasi tutta Italia eccetto per sette provveditorati fra cui quello di Chieti. Così 100 persone che, dopo anni di servizio, speravano di farla finita con il costoso e ripetitivo ciarpane burocratico che accompagna sempre simili domande, dopo essere state tormentate tutta l'estate da una ridda di voci talvolta contraddittorie, ricominciavano a soffrire il 30 agosto del 1993 (un giorno prima del termine delle supplenze annuali), quando, finalmente il provveditorato agli studi di Chieti, ha indetto il concorso per l'entrata in ruolo. Tuttavia per questi dipendenti le preoccupazioni non facevano che cominciare. Infatti, mentre i loro colleghi del resto d'Italia erano assunti in ruolo dal primo settembre, i chietini dovevano accontentarsi di un incarico temporaneo a partire dall'11 ottobre dopo che due precedenti convocazioni erano state aggiornate all'ultimo minuto. Adesso i «100» non sanno ancora se e quando entreranno in ruolo, perché nel 1991 si era scoperto che il provveditorato di Chieti non aveva rispettato le quote concernenti le assunzioni di riservisti (invalidi, orfani di guerra, militari di lunga ferma, ecc.). Risultato? Molti riservisti sono stati assunti altrimenti, e adesso, poiché non si sa quanti siano in organico, si rischia di oltrepassare questa benedetta quota a scapito di gente incolpevole che invece aveva diritto al ruolo dal primo settembre. Cosa aspetta il ministero della P.I. ad inviare degli ispettori per controllare i fascicoli del personale ed ascoltare gli autori dei ricorsi? Vincenzo Finarelli Vasto (Chieti)

On. Garavaglia quando le modifiche al prontuario?

Cara Unità, mi domando: dove è andata a finire l'esenzione dal pagamento dei farmaci per tutte le persone anziane? Bisogna portare a conoscenza del ministro della Sanità, signora Garavaglia, che esistono persone anziane, anche ultraottantenni che per essere mantenuti in vita hanno giornalmente bisogno di alcuni farmaci abbastanza costosi e che non hanno la possibilità economica di poterli comprare. I medici di famiglia, pur riconoscendo le vere condizioni di salute del loro paziente, non possono rilasciare la ricetta perché il cliente non è ancora in «imminente pericolo di vita». Prego, perciò, l'on. Garavaglia, che con tanta raffinatezza ha elaborato questa legge, di voler apportare quelle modifiche tanto necessarie per la povera gente anziana e sofferente. Domenico Campione Palermo

Votare a sinistra per battere ogni compromesso

Caro direttore, vorrei esporre la mia opinione in merito alla tanto dibattuta questione attuale: «per chi votare?». Oggi, da quel che si vede in giro, molta gente esprime le proprie perplessità, nel merito di questa questione, insomma non sa ancora per chi votare. Questa è un'anomalia alquanto singolare di questo strano Paese ed è, pure, una delle cause principali che hanno contribuito a deter-

minare l'attuale, eccessivo degrado. In tutti paesi civili e democratici esiste un governo e una opposizione; esiste l'alternativa e l'alternanza tra schieramenti opposti, specie nei sistemi dove si vota col maggioritario. Solo in Italia questa logica che realizza appieno la democrazia, sembra un'utopia da non potersi attuare. Possibile che dopo cinquant'anni di governi formati appositamente in funzione antisinistra, ancora oggi la gente non sappia per chi votare? Che strano Paese. Si è poi dell'idea, purtroppo legittimata dai fatti accaduti, che in questi anni non solo siamo stati gestiti da questi «appositi governi», ma anche da tutta una serie di apparati, di forze parallele, occulte: un vero e proprio ingranaggio «perfetto», costruito anch'esso deliberatamente in funzione antisinistra, e che a un certo punto, alcune schegge impazzite di esso, abbiamo tramato contro gli interessi di questo Stato, per proprio conto. Quanti sono i misteri d'Italia? Quanti segreti opprimono ancora, come una cappa di piombo, questa democrazia? Ebbene, io dico, che questa è un'altra delle ragioni fondamentali per avere le idee chiare su chi votare, promuovendo, finalmente e realmente, l'alternativa vera a tutto questo sistema «legale e non», palese e occulto, che ha devastato il Paese. Poiché è chiaro che questa «macchina», questo ingranaggio, costruito appositamente in virtù di una certa «particolare funzione», e dunque ideologicamente e politicamente schierata, certamente non vicino alla sinistra, potrà essere scoperta definitivamente e debellata senza nessun compromesso, solo e soltanto dalla sinistra. Giancarlo De Luna Salerno

L'Inps di Arzano non dispone di un centralinista

Caro direttore, scrivo anche a nome di molti altri utenti per segnalare un disservizio presso l'Inps di Arzano (Napoli) che, purtroppo, dura da tempo. A causa della mancanza di un impiegato che ricopra il ruolo di «centralinista», è impossibile comunicare telefonicamente con funzionari ed impiegati di quegli uffici. Specie per chi, come me, abita lontano, è disagiata recarsi presso l'Inps anche soltanto per problemi che potrebbero essere risolti facilmente con una semplice telefonata. Dopo tanta pubblicità per venire incontro all'esigenza dell'utenza e per migliorare la qualità dei servizi, sembra quasi una beffa l'isolamento telefonico di quella struttura pubblica. Quanto altro tempo si dovrà attendere per porre rimedio all'inconveniente lamentato? Giorgio Bianco Frattamaggiore (Napoli)

Rettificca

Egregio direttore, in questi giorni, in seguito alle più recenti indagini della magistratura napoletana, il suo giornale ha riportato una serie di notizie in merito alla scomparsa del prof. Antonio Vittoria, titolare della cattedra di Chimica e Farmaceutica e presidente della Facoltà di farmacia dell'Università di Napoli. A nome e per conto dell'on.le De Lorenzo le chiedo di voler rettificare quanto affermato. Il prof. Vittoria non è stato né collaboratore né tanto meno «uomo di fiducia», o «terminale», o «braccio operativo», dell'allora ministro della Sanità, ma soltanto un esperto, tecnicamente altamente qualificato, come documentato dal suo curriculum universitario. Faceva parte, infatti, della commissione Cip farmaci, ed era stato nominato dal ministro dell'Industria molto prima che l'on.le De Lorenzo, nel luglio '89, avesse l'incarico di ministro della Sanità. Nel '90, quando fu rinnovata la predetta commissione, il suo nome non venne indicato fra i due proposti dall'on.le De Lorenzo in rappresentanza del ministero della Sanità. Av. prof. Gustavo Pansini